



1917?
RUSSIA

**il sogno infranto
di «un mondo mai visto»**

1917 RUSSIA

il sogno infranto di «un mondo mai visto»

Mostra realizzata per la XXXVIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli



A cura di

Fondazione Russia Cristiana

Testi a cura di

Marta Carletti
Adriano Dell'Asta
Giovanna Parravicini

Coordinamento generale

Francesco Braschi

Immagini e video

Angelo Bonaguro

Con la collaborazione di



Progetto grafico

Lorenzo Norfini - Studio Grafico Norfini

Stampa

Immaginazione

Progetto allestimento

Davide Foletto
Edoardo Friolotto

Libro - Catalogo

Edizioni La Casa di Matriona

© Fondazione Russia Cristiana 2017

*Un caloroso ringraziamento agli universitari,
ai collaboratori di Russia Cristiana e agli amici tutti
che hanno reso possibile questo percorso,
nella memoria grata e affettuosa di padre Romano Scalfi
che ci ha insegnato e ci insegna ad amare la Russia.*

Si ringraziano





**1900
SVILUPPO E CRISI**

Un evento epocale

Quella che inizia con la rivoluzione del 1917 è «una nuova epoca. La storia della Russia si conclude e il suo posto viene occupato dalla storia dell'URSS. Ma si apre anche un'era nuova per l'umanità».

La Russia, un impero apparentemente potente e fondato su principi cristiani secolari, si rivela debole e si affloscia su se stessa, e lo fa con una rapidità e radicalità mai viste prima, tanto sorprendenti e nuove che la natura del fenomeno risulta di difficile comprensione. Abbiamo analisi che ne mettono in luce il carattere catastrofico e arrivano fino a parlare del «suicidio di un popolo». Ma abbiamo anche raffigurazioni diametralmente opposte, che per descrivere lo «spettacolo» della guerra civile seguita alla rivoluzione arrivano a parlare di una vera e propria realizzazione del *Magnificat*, con «i potenti rovesciati dai troni e il popolo innalzato dalla sua miseria».

Controversia di studiosi e protagonisti? Non solo! La contraddizione era nelle cose stesse, come sottolineerà Nikolaj Berdjaev quando, ripercorrendo l'atmosfera di quegli anni, ricorderà che una delle caratteristiche di quel periodo fu appunto quella di aver intravisto «un'alba nuova» e di aver unito «il senso del tramonto e della sconfitta con il senso della nascita di un nuovo giorno e con la speranza nella trasfigurazione di tutta la vita».

Sogno e disillusione caratterizzeranno non solo la Russia ma tutta l'umanità, perché la rivoluzione non fu solo la fine di un sistema politico o economico, ma la fine di tutto un mondo.

Le rivoluzioni precedenti avevano sempre portato,

al massimo, a una redistribuzione delle forze in gioco e alla scoperta di qualche elemento dell'uomo prima non sufficientemente apprezzato. Ora tutto cambia.

In primo luogo tutto cambia perché non ci sarà più alcuna redistribuzione delle forze sociali: la società civile semplicemente scomparirà, sostituita dall'organismo onnicomprensivo del Partito Unico. Come dirà Lenin nel marzo del 1921, a guerra civile ormai terminata: «Il nostro è il partito di governo, e le risoluzioni approvate dal congresso del partito saranno obbligatorie per tutta la repubblica». Prendere in considerazione il significato di questa affermazione non dipende da una particolare opzione politica (più o meno anticomunista), ma si impone per chiunque voglia cercare di cogliere il funzionamento della macchina rivoluzionaria.

Siamo qui di fronte al «cuore» dell'ideologia e della sua forma di pensiero, al primato dell'idea e della sua logica (ideologia) sulla realtà, così che un'idea, anche quella che appare come la migliore di questo mondo, può giustificare l'eliminazione della realtà e, soprattutto, delle persone reali.

In secondo luogo tutto cambia perché la pretesa della rivoluzione non sarà quella di scoprire nuovi diritti dell'uomo, ma di creare un tipo antropologico nuovo nel quale prenda carne, per dirla con Dostoevskij, lo sforzo dell'umanità di «organizzarsi senza Dio, per sempre e definitiva-

«Il senso del tramonto e della sconfitta si accompagnava con il senso della nascita di un nuovo giorno e con la speranza nella trasfigurazione di tutta la vita»

(N. Berdjaev)



Pietrogrado, 1917.

1917
RUSSIA

Un'economia in pieno sviluppo

Dal punto di vista economico, il quadro della Russia all'alba del 1917 è abbastanza diverso dal mito dell'arretratezza della Russia alimentato da molta storiografia; da qui, si dice, sarebbero nate le sollevazioni popolari che avrebbero infine provocato lo scoppio della rivoluzione. In realtà, la Russia alle soglie del XX secolo è un paese come tanti altri paesi europei, con indubbe sacche di povertà che si stanno però riducendo progressivamente.

È ancora, essenzialmente, un paese agricolo, dove la servitù della gleba è stata abolita solo da una quarantina d'anni (nel 1861, quattro anni prima dell'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti). Nonostante il suo ritardo, però, la Russia non subisce più le carestie che avevano costellato il XIX secolo: l'ultima era stata nel 1891-1892 e aveva causato circa mezzo milione di morti (una cifra imparagonabile a quella delle tre carestie che, all'inizio degli anni Venti e degli anni Trenta e subito dopo la II guerra mondiale, avrebbero causato diversi milioni di morti). Il paese conosce

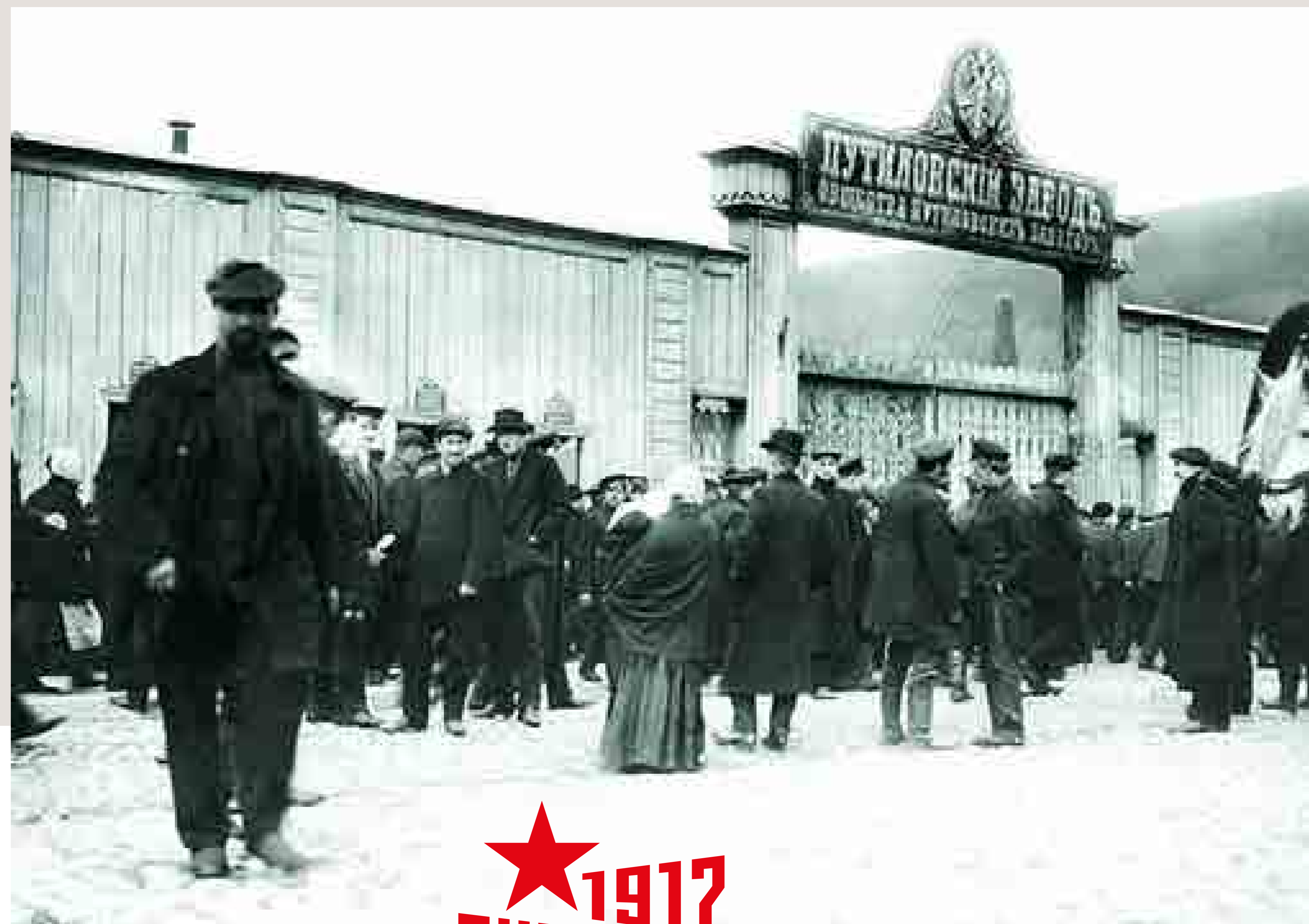
invece uno sviluppo economico – non solo agricolo, ma anche industriale – rapidissimo, anche se concentrato nella parte europea dell'impero. Esporta grano (fino a coprire nelle buone annate il 40% dell'intero commercio mondiale) e le sue industrie sono caratterizzate da un grande dinamismo produttivo: le officine Putilov, dalle quali nel 1905 e nel 1917 partiranno le manifestazioni che poi diedero vita alle due rivoluzioni, sono la più grande impresa metalmeccanica della Russia e sono seconde in Europa solo alla tedesca Krupp; producono tra l'altro materiale ferroviario e militare, e si segnalano non solo per le dimensioni, ma anche per la qualità della loro produzione: dai loro cantieri, nel 1911, uscirà il cacciatorepediniere Novik, il più veloce del tempo. Pur accanto a situazioni di sfruttamento odiose, le richieste operaie della Russia di inizio secolo testimoniano una situazione generale al livello di quella europea (ad esempio con la rivendicazione della giornata lavorativa di otto ore). Lo stesso si deve dire per le campagne, tormenta-

«Quanto più velocemente la situazione andava migliorando, tanto più, dal punto di vista psicologico, la si trovava insopportabile e tanto più si acutizzava l'odio verso tutto ciò che non era stato ancora trasformato»

(A. Solženicyn)



te da un fenomeno di insoddisfazione e ribellione endemica, ma che non lasciano più sospettare la possibilità di sollevazioni generalizzate e capaci di destabilizzare l'impero, come era avvenuto con l'ultima grande rivolta contadina di Pugačëv alla fine del XVIII secolo. I contadini chiedono indubbiamente più terra, ma possiedono già più del 70% delle terre coltivate; inoltre sappiamo che la riforma agraria varata dal primo ministro Stolypin a partire dal 1906 avrebbe mutato radicalmente in meglio la situazione delle campagne, ponendo le basi per la formazione di un'ampia classe media di contadini agiati. Esistevano dunque motivi di tensione, ma in realtà ingigantiti dalla propaganda rivoluzionaria che, come osserverà Solženicyn, «contribuiva assai efficacemente ad accendere le masse popolari».



Officine Putilov, inizi del '900.



1917
RUSSIA

Una cultura ricchissima

«Che cosa devo alla Russia?

È lei che ha fatto di me quello che sono divenuto, è da lei che sono interiormente uscito, tutte le mie più profonde radici sono là»

(R.M. Rilke a L. Pasternak)

Se l'economia aveva ancora zone d'ombra, queste si riducevano radicalmente nell'ambito culturale. La percentuale di analfabeti era ancora superiore a quella della media europea, ma anche in questo campo il paese stava facendo passi giganteschi: nel 1897 il tasso di alfabetizzazione era fermo al 21%, ma nel 1913 era già salito al 40% (in Italia, nello stesso periodo, la variazione era stata dal 51,5% al 56,9%). Del resto, come dimostrano alcuni successi imprenditoriali diventati esemplari, l'industria editoriale era una delle più fiorenti del tempo: esisteva dunque un pubblico sufficientemente ampio per alimentarla.

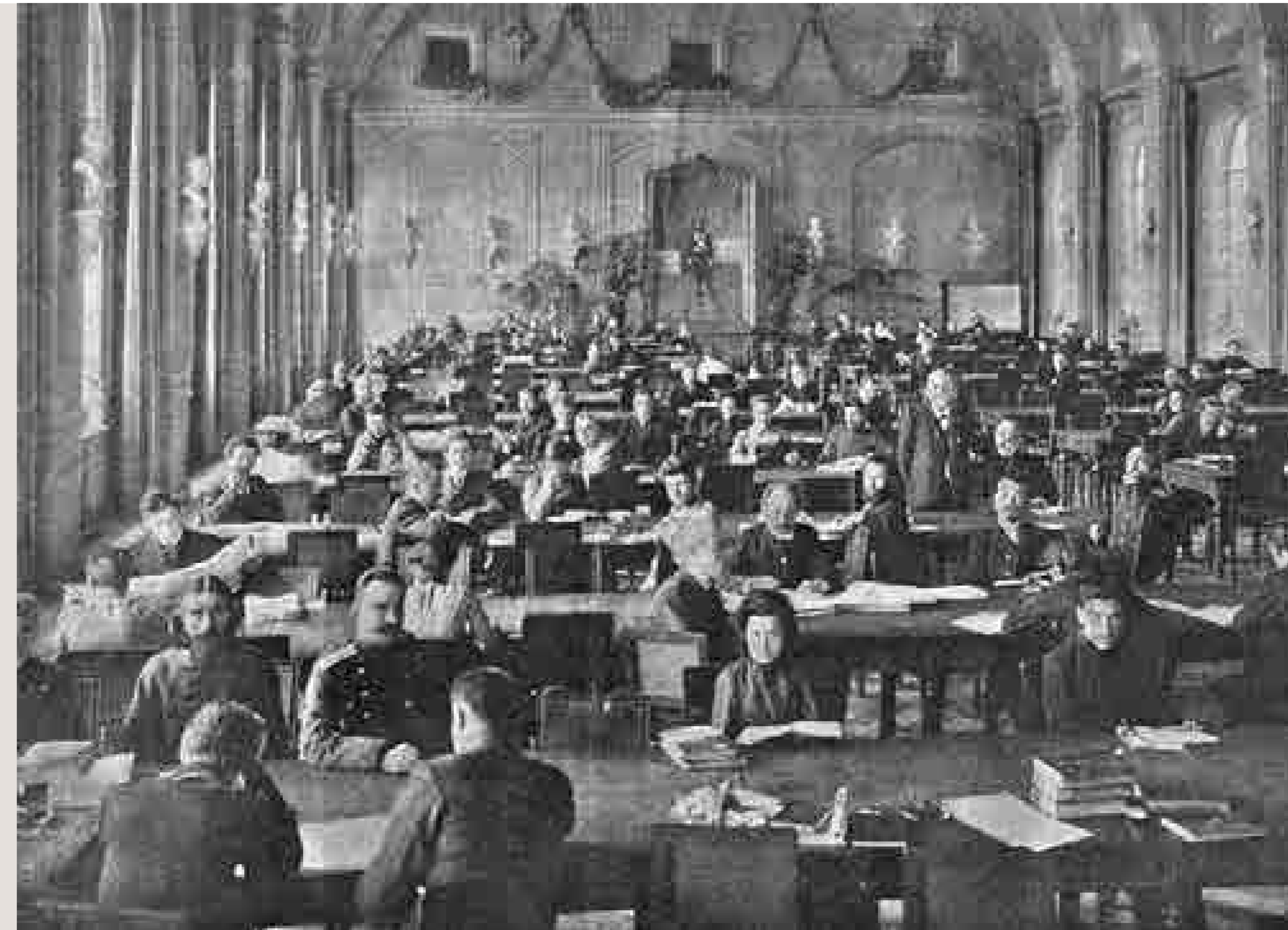
Ma quello in cui più chiaramente si può verificare il livello culturale del paese è il campo variegato della scienza, dell'arte e della cultura umanistica in generale, dove la Russia vive una stagione eccezionale. Studenti e studiosi russi sono sempre più numerosi nelle università e nei centri di ricerca occidentali; alcuni si stabiliscono definitivamente all'estero (come è il caso di Il'ja Mečnikov, premio Nobel per la medicina nel 1908), altri tornano invece in patria, come è il caso di Boris Pasternak, che dopo un soggiorno a Marburgo e l'offerta di iniziarsi la carriera accademica come filosofo, decide di tornare in Russia.

E qui gli studiosi che lasciano il segno non solo nella cultura del proprio paese, ma in quella mon-

diale, non sono rare eccezioni. Solo per citare qualche nome: il matematico Nikolaj Lobačevskij si distingue nello studio delle geometrie non euclidee, Dmitrij Mendeleev crea la Tavola periodica degli elementi; il fisiologo Ivan Pavlov scopre il «riflesso condizionato»; il fisico Aleksandr Popov scopre le onde radio. E poi ci sono i giganti della letteratura come Dostoevskij, Čechov e Tolstoj, o della musica come Musorgskij, Čajkovskij, Rimskij-Korsakov, Stravinskij, o della pittura, come Kandinskij, Malevič, Chagall...

E da ultimo vanno ricordati i grandi filosofi e teologi che, emigrati in Occidente dopo la rivoluzione, ne segneranno la storia. Basti pensare a Berdjaev, che darà un impulso decisivo alla nascita del personalismo francese, o ai teologi che con l'ecclesiologia di comunione influiranno fortemente sullo stesso concilio Vaticano II e determineranno la storia di alcuni dei maggiori teologi cattolici del XX secolo, come il cardinale Jean Daniélou, che ricordava di essere rimasto cristiano solo perché aveva conosciuto alcuni pensatori russi. Ma non erano tanto singoli autori o singole discipline a determinare il pieno inserimento della cultura russa nel panorama della cultura mondiale del tempo; era un'atmosfera diffusa, che ad esempio portava un grande poeta mitteleuropeo come Rilke a ritenersi debitore della cultura russa fin nella sua ultima essenza.

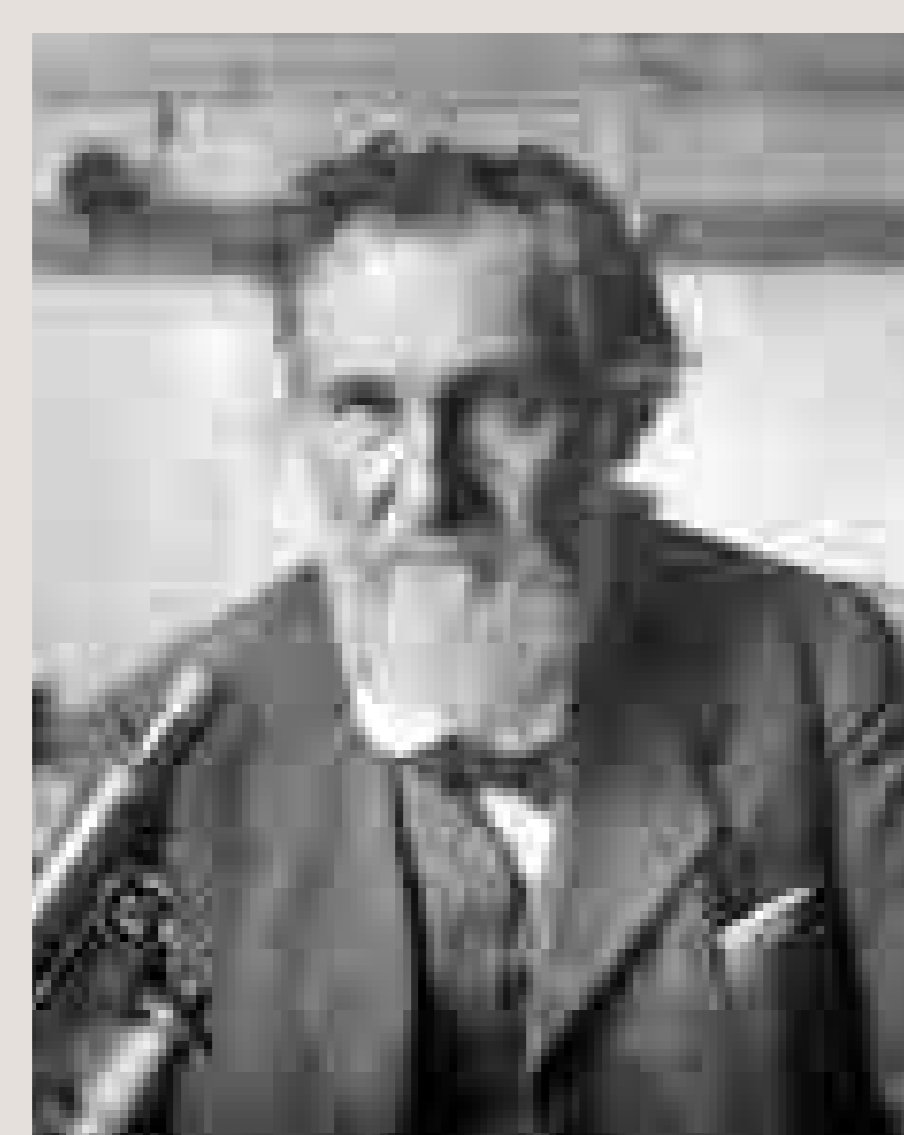
Biblioteca Imperiale pubblica, San Pietroburgo, 1903.



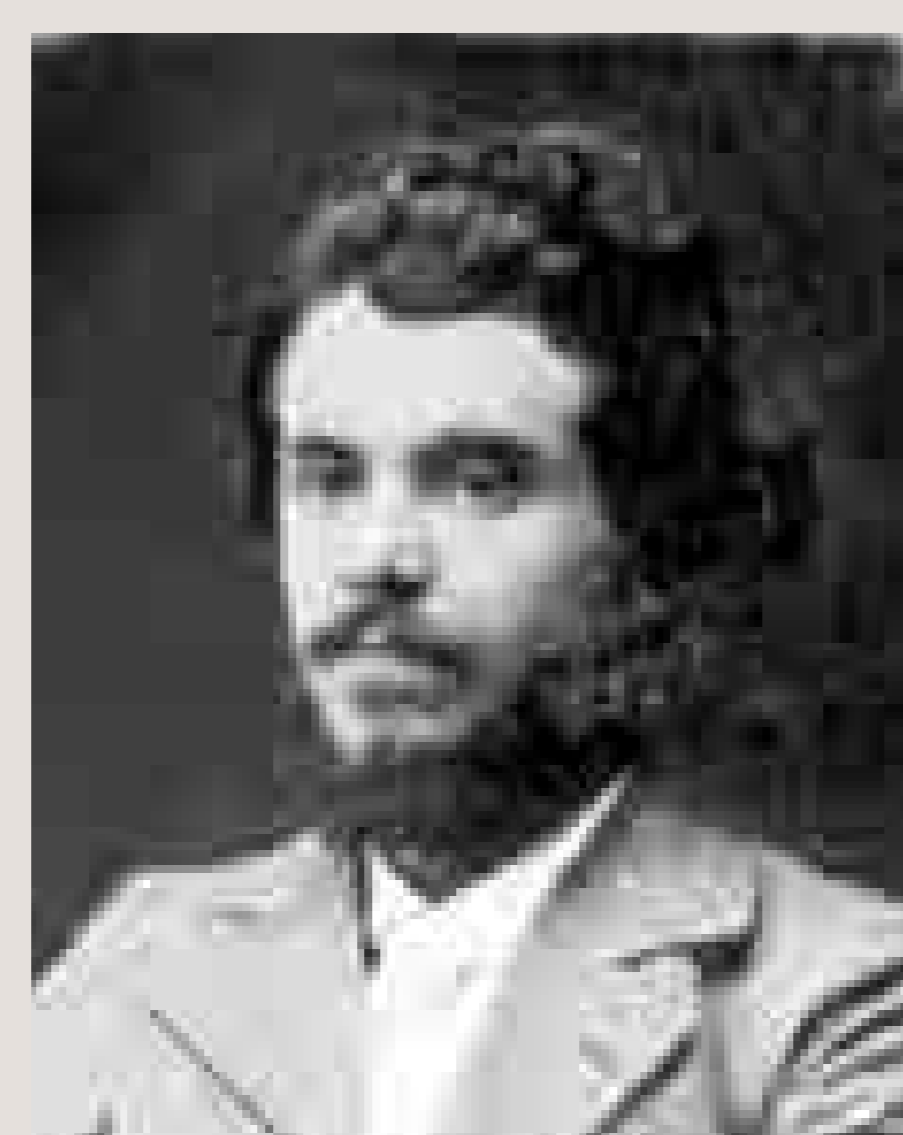
Se dunque la Russia prerivoluzionaria non era un paese progredito in tutti i suoi settori, in certi campi (come quello culturale) poteva invece competere coi paesi più progrediti, in altri era un paese come tanti e in tutto il resto stava sicuramente facendo dei giganteschi passi in avanti: un paese come tanti, né migliore né peggiore di molti altri, certo non bloccato in quell'insuperabile abisso di arretratezza di cui spesso si parla; un movimento reale esisteva e in molti campi aveva già dato risultati ormai consolidati.



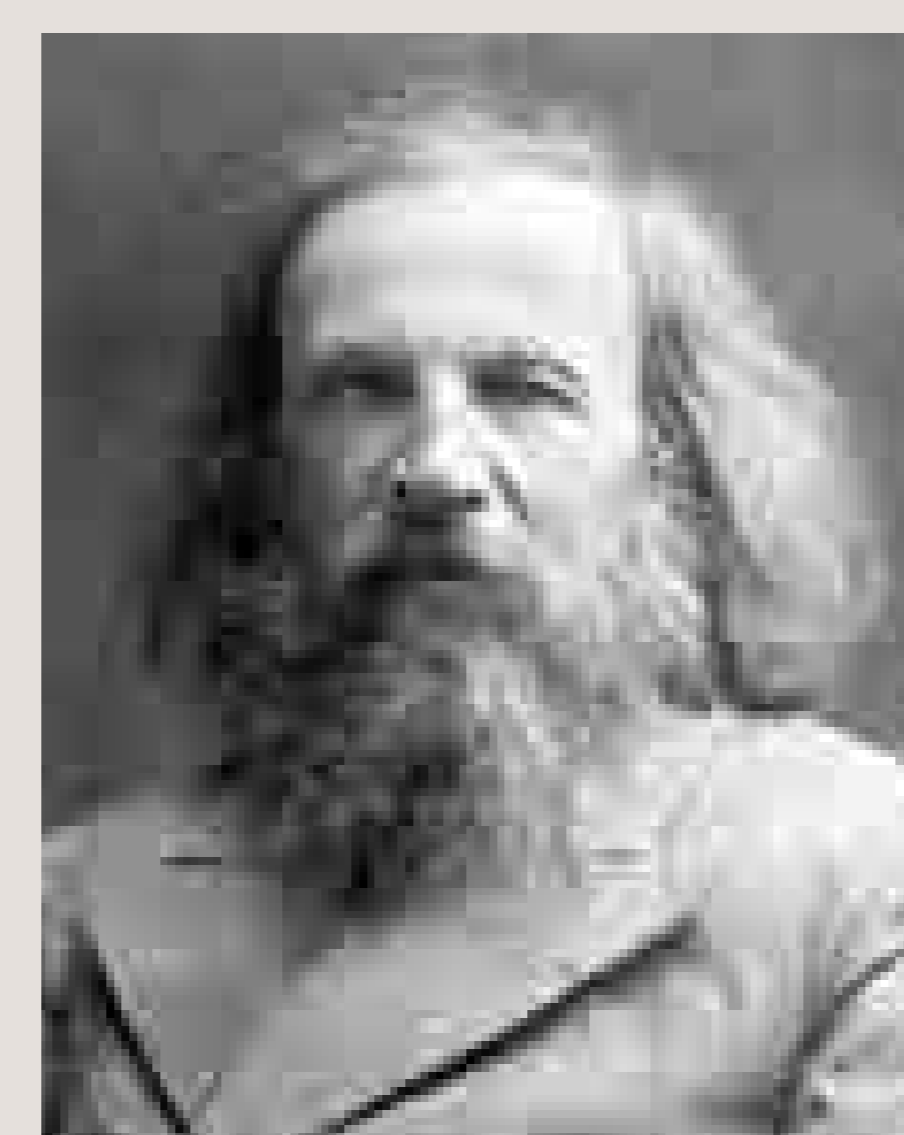
P. Čajkovskij.



I. Mečnikov.



N. Berdjaev.



D. Mendeleev.



La libreria Cinzerling di San Pietroburgo (1913).





Grandi fermenti e attese di rinnovamento

Il mondo culturale è particolarmente sensibile all'ansia di rinnovamento che attraversa tutta la società: l'atmosfera a cavallo dei due secoli è caratterizzata dalla diffusa sensazione di un'apocalisse storica imminente, di uno sconvolgimento che avrebbe segnato una svolta nella storia mondiale. In tutto si avverte un'attesa escatologica che cresce man mano, fino a diventare aspettativa di una «bufera» terribile e purificatrice, con la percezione del «crollo dell'umanesimo tradizionale» e la sensazione – come avrebbe detto Aleksandr Blok nel 1919 – dell'insorgere di un nuovo «movimento, l'irruenza di masse solo esteriormente cristianizzate che finora non erano partecipi della cultura europea». Preparata dalle visioni di Solov'ëv circa la prossima venuta dell'Anticristo, «con le sue false bandiere e i suoi falsi profeti», quest'atmosfera, che trarrà



Soldati russi fatti prigionieri dai giapponesi.

poi alimento da una serie di avvenimenti cruciali e catastrofici (dalla sconfitta militare col Giappone alla rivoluzione del 1905), indicava senz'altro la confusa coscienza della fine di un'epoca, che sarà storicamente definita dopo il 1917. Nel frattempo, bisognava liberarsi dalle strutture troppo rigide e paludate della tradizione; all'educazione e alla consuetudine bisognava sostituire una libertà di cui ancora poco si intuiva, se non che poteva portare alla catastrofe.

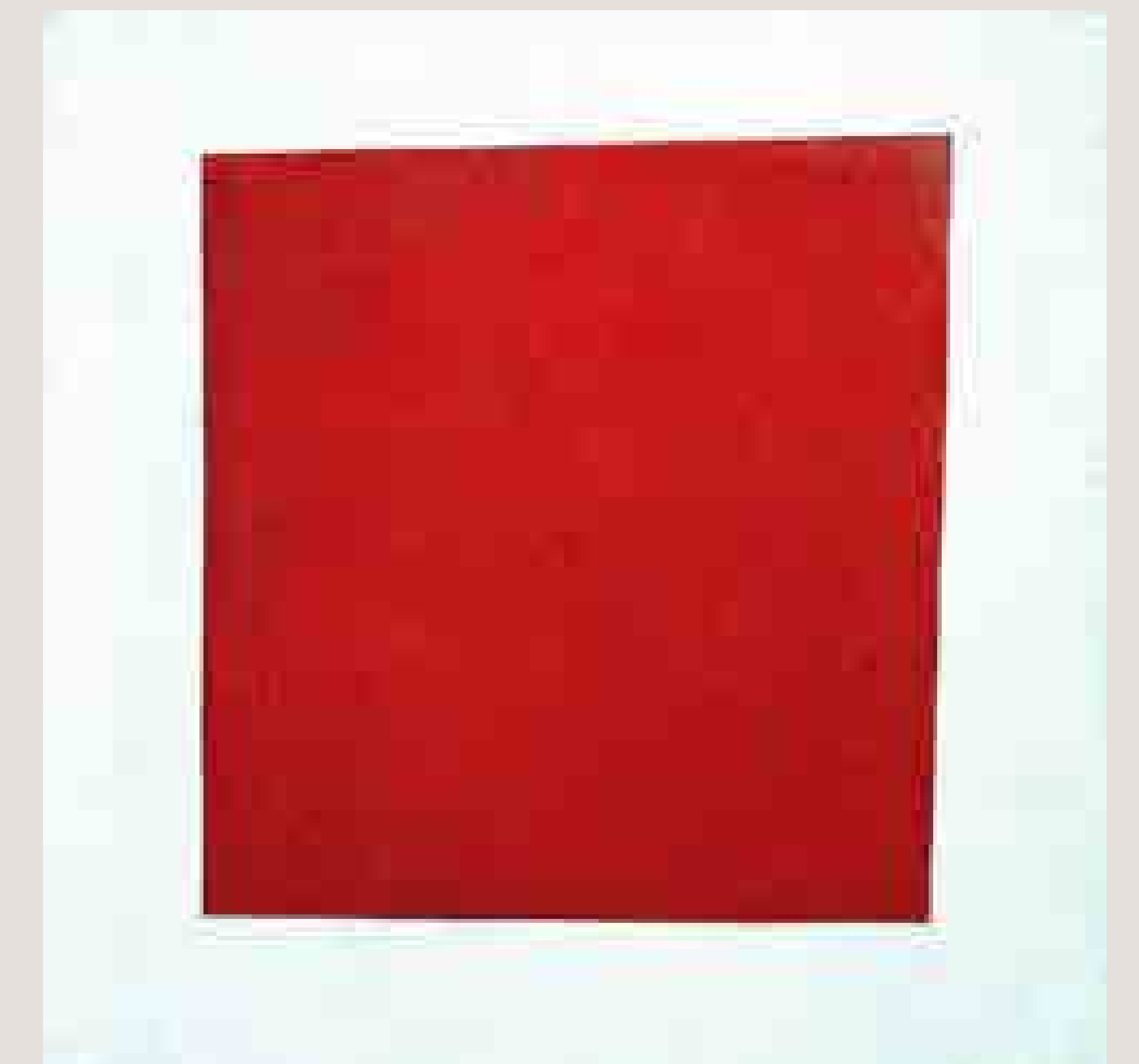
E tuttavia, sia prima che dopo la rivoluzione, quest'atmosfera apocalittica non sarà segnata soltanto dalla «pallida ombra della morte» di cui parlava Solov'ëv e le cui immagini tornano negli scritti di visionari di ogni sorta e persino di terroristi pentiti come Boris Savinkov. Accanto al «principio

«La realtà, come una figlia naturale, corre fuori, seminuda, dalla prigione e alla storia legittima contrappone tutta tutta se stessa, dalla testa ai piedi illegittima e diseredata»

(B. Pasternak a R.M. Rilke)

dell'Anticristo», avrebbe detto dopo la rivoluzione del 1905 Bulgakov, «si avvertono potenze religiose superiori, una nuova carne storica che aspetta la sua animazione»; pensando alla situazione di soggezione in cui si trova la Chiesa (che dai tempi di Pietro il Grande non ha più visto l'elezione di un patriarca), i teologi parlano di un'uscita dalla «cattività babilonese»; scrittori e filosofi evocano sempre più spesso il miracolo: e questo può essere un razionalistico «miracolo inevitabile», ma può anche essere veramente l'inatteso e il sorprendente «che non avviene mai».

Il respiro della rivoluzione viene avvertito anche come una «musica» e l'apocalisse non è solo una catastrofe ma anche una rivelazione. I nuovi indirizzi artistici vanno alla ricerca di questa rivelazione ben al di là delle apparenze immediate, come è il caso, ad esempio, di Malevič, le cui sperimentazioni negano la rappresentazione materiale per «permettere all'arte di uscire oltre i propri ranghi tradizionali, oltre il mondo visibile e conoscibile, fino a raggiungere il Nulla assoluto, che però non è il vuoto ma Qualcosa che non si presta ad alcuna descrizione».



Malevič, Quadrato rosso (1915), Museo Statale di San Pietroburgo.



Ritirata delle truppe russe dopo la battaglia di Mukden.

1917
RUSSIA

Il terrorismo

L'impero, che sta attraversando una fase di grande sviluppo economico e di incredibile ricchezza culturale, è invece in crisi in altri settori. Clamorosa è la situazione che si è venuta a creare nel campo dell'ordine pubblico, con un terrorismo che si radicalizza sempre più e sta per fare un salto di qualità impressionante; se nella seconda metà dell'Ottocento, in una trentina d'anni, c'e-

rano stati un centinaio di morti in attentati sempre individuali (come l'assassinio dello zar Alessandro II nel 1881), dal 1900 al 1917 si tratta per lo più di stragi e si hanno non meno di 11mila morti. Tra le vittime, numerosi sono i rappresentanti dello Stato (la nomina a governatore, dirà un membro della famiglia imperiale, «equivaleva a una condanna a morte»), ma ancor più numerosi sono i bersagli



Le due giovani terroriste Evstolija Rogozinnikova e Vera Zasulič.

scelti a caso, per seminare un'atmosfera di incertezza e di paura che dimostri l'inconsistenza del sistema e getti il discredito sull'ordine costituito. Moltissimi terroristi sono giovani e giovanissimi (tra i quindici e i diciannove anni), e già si utilizzano correntemente pratiche che sembrano novità dei nostri giorni: attentati con carrozze-bomba e attacchi suicidi; compaiono addirittura dei gruppi terroristici che si autodefiniscono «terroristi senza motivo» e colpiscono come e quando hanno l'occasione, senza piani e obiettivi precedentemente prefissati, utilizzando qualsiasi arma (ad esempio, del banale vetriolo). Come avrebbe commentato il grande poeta Aleksandr Blok, là dove mancava una motivazione adeguata per vivere, sembrava che non vi fosse altra uscita che quella della rivolta e della violenza.

Il sistema zarista, infatti, a questa spirale di violenza non sa rispondere se non con altra violenza (leggi speciali, processi sommari ed esecuzioni capitali) o, a livello di opinione pubblica, con un relativismo che sfiora la connivenza e si manifesta persino nei giudici che simpatizzano apertamente con i terroristi. Lo stesso Semën Frank, che nel giro di pochi

anni sarebbe diventato uno dei più lucidi antagonisti del nichilismo rivoluzionario, dopo gli scontri del gennaio 1905, arrivò a scrivere: «L'unica cosa che è rimasta da fare, dopo che gli strumenti della lotta di idee sono stati tutti esauriti, è ormai passare alla lotta armata; o nella forma di un movimento di massa o in quella del terrore individuale».



Sul luogo del fallito attentato a Stolypin, San Pietroburgo, agosto 1906.



La residenza di Stolypin dopo l'attentato, 12 agosto 1906.



Un vuoto politico

Il disorientamento dell'opinione pubblica era frutto anche di una lunga erosione che aveva minato le stesse ragioni d'essere del sistema politico zarista. Questa instabilità si manifesterà dopo il 1905 nel rovinoso scontro politico tra lo zar e il neonato parlamento russo (la Duma), ma aveva radici ben più profonde dei contrasti politici: erano venute meno l'idea di monarchia come governo cristiano e l'immagine dello zar come «padre

buono». Tutto ciò era ormai definitivamente perso in un passato che aveva smarrito la memoria di sé e sopravviveva soltanto in forme esteriori di un'affezione popolare tanto ostentata quanto fragile e superficiale: il popolo accorreva ancora a processioni religiose e manifestazioni in cui riconosceva lo zar come unto del Signore, ma questa ormai era solo una facciata sentimentale e spesso anche artificiosa.



L'incoronazione dello zar Nicola II, 1896.

Festeggiamenti in occasione dei 200 anni dalla fondazione di San Pietroburgo, 1903.



Una repressione che utilizzava normalmente la pena di morte vanificava il riferimento alla tradizione cristiana di uno Stato che era nato con il santo principe Vladimir, e che aveva avuto uno dei suoi primi gesti simbolici proprio nell'abolizione della pena di morte (all'alba dell'anno Mille!). Riferirsi ancora alla grandezza di questa tradizione, quando nulla più restava dell'amore cristiano che l'aveva generata, era più uno scongiuro contro la sua decadenza che non la speranza nell'«aurora di una giovane nazione». «Più un'esistenza vuota si afferma e meglio si vede quanto sia vuota», avrebbe commentato a questo proposito Solov'ëv, una trentina d'anni prima della rivoluzione. D'altro canto, era semplicemente suicida ritenere, come faceva lo zar, che il bisogno «di partecipazione politica nella gestione interna del paese» fosse un «sogno insensato»: una simile posizione chiusa



Lo zar benedice i soldati in partenza per il fronte.

«La vecchia monarchia russa è affondata nel fango, nella menzogna, nel tradimento e nella provocazione. Più che essere stata rovesciata, è marcita dal di dentro ed è caduta»

(N. Berdjajev)

ad ogni cambiamento vanificava l'intelligenza e le energie di chi ancora era disposto a sostenere il sistema, e rendeva la situazione senza vie d'uscita. Un mondo in cui tutto era in movimento, una vita che cresceva e fioriva in mille forme condannava in partenza la pretesa di immobilismo totale che caratterizzava l'ultima versione dell'assolutismo zarista. Questo atteggiamento finiva col coinvolgere tutti i fondamenti dello Stato e oscurare la memoria dei cambiamenti che pure la stessa monarchia aveva introdotto nella vita del paese in nome di un cristianesimo ancora autentico: al posto di questa tradizione vivente, qui restava soltanto il vuoto di una contemplazione astratta; al posto della misericordia di un principe che abolisce la pena di morte perché «teme di peccare», qui restava soltanto una burocrazia che riduceva il cristianesimo a puro supporto dello Stato e dei suoi dogmi assolutisti.



La Chiesa prigioniera

«Se avete ragione e se la Chiesa non si dimostrò all'altezza dei suoi compiti storici, una sola è la conseguenza pratica possibile: bisogna essere Chiesa più che mai»

(S. Bulgakov)

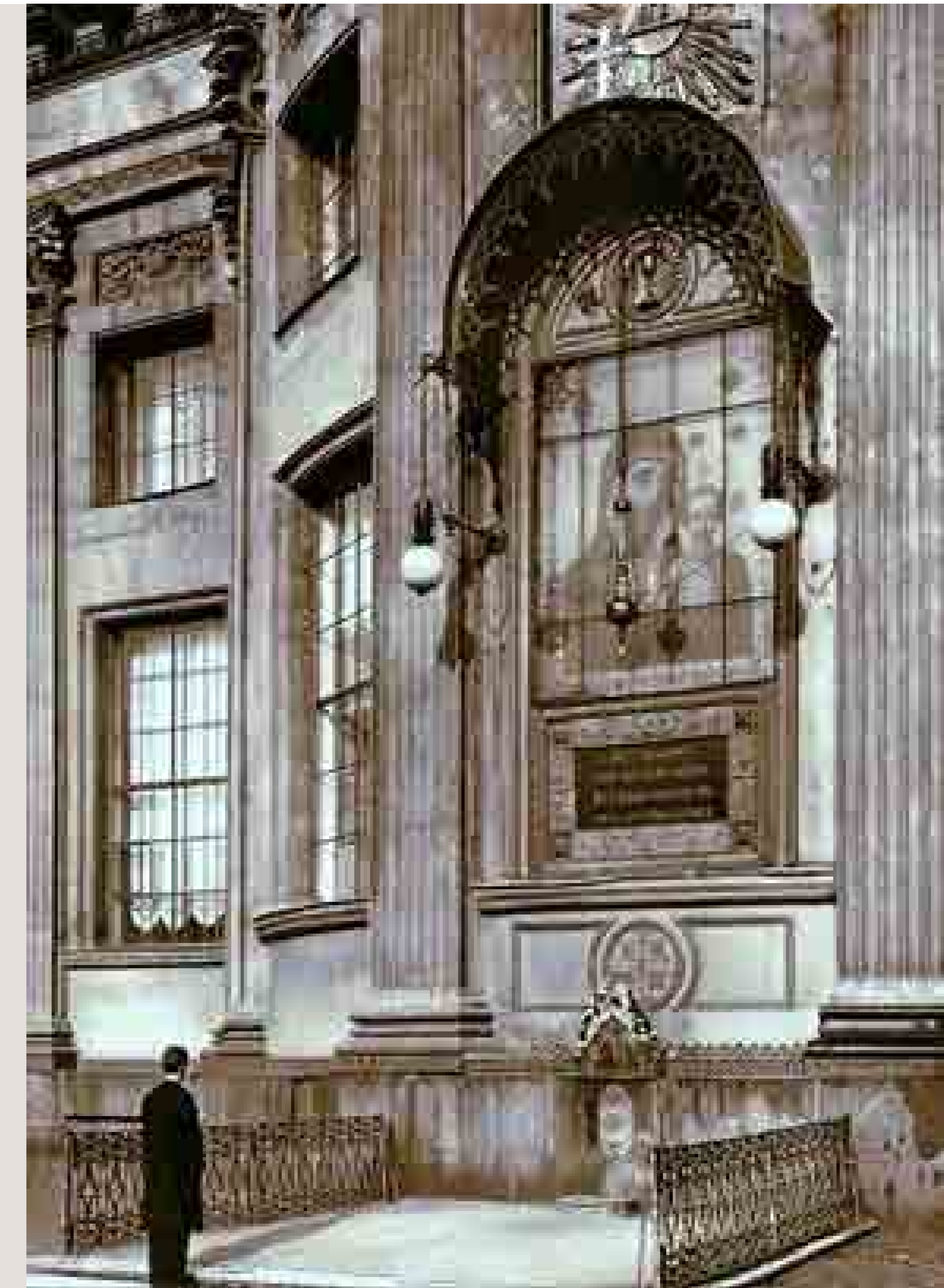
San Pietroburgo: monumento a Nicola I davanti alla cattedrale di S. Isacco.



La crisi della monarchia era accompagnata e incrementata da quella della Chiesa. Un organismo onnipotente e apparentemente florido (con oltre 50mila chiese e 105mila sacerdoti), ma in realtà profondamente ferito e compromesso dalla riforma imposta nel 1721 dallo zar Pietro il Grande che, sostituendo il patriarca con un funzionario statale laico (il procuratore generale del Santo Sinodo), l'ha di fatto trasformato in un dicastero statale. Certo, la Chiesa ortodossa non è soltanto questo, la sua vita di santità continua, ma il suo rapporto di dipendenza nei confronti dello Stato la minaccia dall'interno e la fa apparire con un volto deturpato all'esterno. Come dicono alcuni pensatori religiosi di quegli anni: salva ancora le anime singole, educa ancora al cielo e all'eternità, ma sembra aver abbandonato la terra e la storia alle potenze di questo mondo. È una sorta di circolo vizioso: essendosi affidata allo zar, avendo accettato di ridursi a un dipartimento dell'amministrazione civile e a un'appendice religiosa della nazione, la Chiesa «ha necessariamente

imposte; quando sarà richiesto l'impegno della libertà, tutto crollerà. Così, quando nel 1916 l'esercito imperiale toglierà l'obbligo della confessione – che incombeva a tutti i funzionari statali – la frequenza al sacramento precipiterà in un anno dal 100% al 10%.

Un piccolo spiraglio restava comunque aperto: alcuni dei pensatori che stavano tornando alla Chiesa dopo un'iniziale militanza marxista e rivoluzionaria, mentre denunciavano tutta la debolezza dell'organismo ecclesiale, suggerivano che solo una Chiesa tornata fedele a se stessa avrebbe potuto rispondere alle sfide del tempo. È quanto si sarebbe visto al momento della convocazione del concilio e poi con il successivo martirio.



Cattedrale della Madonna di Kazan'.



Konstantin Pobedonoscev.

te finito col trovarsi asservita al potere secolare, e quest'ultimo, non avendo più nulla in terra che fosse al di sopra di lui, è altrettanto necessariamente approdato all'assolutismo anticristiano». Figure esemplari di questo svuotamento sono il procuratore del Santo Sinodo Konstantin Pobedonoscev, che considera l'uomo irrimediabilmente cattivo e governa la Chiesa con un conservatorismo ottuso, considerandola come un deposito di valori e precetti immutabili; e il «guaritore» e pseudo monaco Rasputin, che avalla un'idea di religione esoterica e assetata di potere. In un tragico circolo vizioso, lo zar non si attende più nulla di veramente creativo da un'istituzione tanto anchilosata e le forze vive della Chiesa non sperano più di trovare ascolto nel potere civile: le vecchie usanze vengono rispettate finché sono



Sacerdote ortodosso visita una caserma, San Pietroburgo.





**1905-1917
SI SCAVA IL VUOTO**

II 1905

La rivoluzione del 1917 ha una lunga preparazione negli anni che la precedono e nell'altra rivoluzione, quella del 1905, unitamente a tutta una serie di circostanze fatali. Innanzitutto c'è la guerra persa contro il Giappone: ancor più evitabile di ogni altra guerra (perché il Giappone era disposto a trattare), termina a metà del 1905 con una sconfitta indecorosa e mette in luce l'incompetenza politica del governo russo e l'impreparazione dei suoi vertici militari. Nel frattempo c'è stato, il 9 gennaio 1905, il sanguinoso episodio della «domenica di sangue», quando una manifestazione pacifica, ispirata dal sacerdote Georgij Gapon, viene spietatamente repressa dalle forze dell'ordine; lo zar è assente, ma questa assen-

za rende solo più grave ed evidente il distacco dal popolo dell'imperatore e della Chiesa: dopo l'ecicidio il primo «perdona la colpa» di chi chiedeva un briciolo in più di libertà e la seconda sospende *a divinis* padre Gapon, ricordando agli scioperanti che «chi non lavora non è degno del cibo». Con questa insensata disinvoltura, il regime arma la mano della rivoluzione: il movimento infatti non si arresta e, anzi, si estende a tutto il paese, dove esistono già partiti più o meno organizzati e altri se ne stanno formando. Tra i partiti si distingue innanzitutto quello democratico costituzionale (in sigla KD, i cui membri sono chiamati dunque «Cadetti»), i quali detteranno le richieste politiche del movimento rivoluzio-

Gapon e il generale Ivan Fullon all'inaugurazione di una sede dell'Assemblea operaia.



«Non c'è più Dio! Non abbiamo più uno zar!»

(padre G. Gapon)

Sulla spinta di questo movimento articolato, che tocca tutte le sfere della società civile e si estende a tutto il paese, lo zar arriva, tra il febbraio e l'agosto del 1905, alle prime concessioni, tra cui una Duma con funzioni puramente consultive; ma ormai questi aggiustamenti non bastano più, gli scioperi e i disordini proseguono finché si arriva al Manifesto del 17 ottobre 1905 che concede finalmente i diritti civili e attribuisce alla Duma una funzione legislativa, ancorché fortemente subalterna all'imperatore.



Manifestazione di «esery».



V. Serov, «Soldatini, giovani eroi, dov'è la vostra gloria?» (1905), Museo Russo, S. Pietroburgo.

nario per arrivare a trasformare l'autocrazia in una monarchia costituzionale: un'assemblea parlamentare – la futura Duma – e una costituzione democratica; poi ci sono i socialdemocratici (nati nel 1898, si erano già scissi in menscevichi e bolscevichi; si ispirano al marxismo e sono dunque quello che poi diventerà il partito di Lenin, che lo concepisce come un gruppo di rivoluzionari di professione); quindi vengono, sempre a sinistra, i socialisti rivoluzionari (in sigla SR, detti anche *Esery*, forti soprattutto nelle campagne dove promettono la distruzione delle proprietà nobiliari; hanno una pratica terroristica diffusa e capillare); ci sono poi le destre (con le famigerate «centurie nere», gruppi che si distinguono tra l'altro per le violenze antiebraiche) e altre formazioni più o meno grandi e durature.



Barricate a Mosca, 1905.





La Duma... ma non solo

La concessione della Duma potrebbe essere il passo decisivo verso un nuovo corso politico, invece lo zar, cui il Manifesto d'ottobre è stato praticamente estorto, non sentirà mai l'obbligo morale di rispettarlo, mentre d'altro canto la Duma sarà un'assemblea faziosa e inconcludente, tutta concentrata sulle lotte di potere interne e poco propensa ad assumersi delle responsabilità. Entrambe, Duma e monarchia, sono incapaci di intessere un dialogo politico in vista del bene comune persino in un momento cruciale per il paese. In questo senso, l'ottobre del 1905 è un momento molto critico che assomma il trauma della sconfitta in Oriente, lo sciopero generale che paralizzava il paese e la nascita di una realtà politica nuova, il Soviet di San Pietroburgo che, per il momento, non riuscirà a imprimere una svolta decisiva agli eventi in corso, ma avrà poi un ruolo fondamentale nello sviluppo della rivoluzione del 1917. Nel frattempo, si è creata una situazione di stallo e di sostanziale vuoto di potere da cui non si uscirà più: lo zar è delegittimato perché è sceso a patti

coi rivoluzionari, i rivoluzionari democratico-costituzionali che hanno guidato il movimento sono delegittimati a loro volta, perché la vittoria che hanno ottenuto è solo di facciata. Dal 1906 al 1917, in effetti, la Duma verrà convocata quattro volte, ma solo in un caso (dal novembre 1907 al giugno 1912), riuscirà a completare il suo mandato. In questo quadro di sfascio generale, un gruppo di pensatori (Berdjaev, Bulgakov, Frank e Struve, filosofi, politici ed economisti molto apprezzati nei loro ambiti), compie un tragitto personale e intellettuale che li porta dapprima ad allontanarsi dalla fede, poi ad abbracciare la speranza del marxismo, infine a riconoscerne l'impotenza e a ritrovare un metodo rigoroso di pensiero e una risposta nella tradizione cristiana, rivissuta in una direzione non puramente conservatrice e reazionaria ma anzi potentemente creativa.



Il Manifesto d'ottobre.

«Dopo tutte le peregrinazioni attraverso le deserte vacuità del pensiero astratto, tornammo sotto le volte del tempio e vi ritrovammo il realismo perduto»

(N. Berdjaev)



Coda durante lo sciopero dei fornai, Mosca 1905.

Il cuore di questa riscoperta era la persona nella sua esigenza di assoluto, nella sua sete di una realtà a nulla riducibile o relativizzabile: il problema era come mantenere il desiderio di libertà e di cambiamento, senza ridurli a un moralismo sentimentale o a un utopismo nichilista. L'adesione o meno alla Chiesa divenne la discriminante fra le diverse strade: era in essa che era possibile trovare una percezione del reale veramente compiuta.



Barricate a un ingresso dell'università di Mosca, 1905.





La prima guerra mondiale

«La guerra è un grande indicatore, riesce a proiettare in superficie tutto ciò che accade nel profondo. E manifesta gli omicidi spirituali compiuti in precedenza, proiettandoli sul piano fisico»

(N. Berdjajev)

Reparto di produzione delle granate, 1916.

Nella situazione di vuoto di potere e delegittimazione che si è venuta a creare dopo la rivoluzione incompiuta del 1905 si inserisce la prima guerra mondiale.

La Russia non è meno preparata delle altre potenze in conflitto, ma in realtà nessuno è pronto a quello che sta avvenendo: oltre ad avere una durata che nessuno aveva previsto, è la prima guerra a interessare tutto il mondo ed è la prima guerra totale, cioè con tutto il paese – popolazione e strutture economiche – impegnato a sostenere lo sforzo bellico.

Nonostante questo e nonostante le prime sconfitte, all'inizio il paese sembra reagire positivamente; poi, dalla primavera-estate del 1915 (con la fortissima concentrazione delle forze tedesche sul fronte orientale) le vicende belliche sempre più drammatiche spengono gli entusiasmi e mostrano il limite

di un patriottismo che non ha più ragion d'essere. Ci si accorge d'un tratto che la guerra, invece di appianare le contraddizioni interne e rinforzare l'unità nazionale, ha fatto crescere la rabbia del popolo, ormai abituato allo spettacolo del sangue e della violenza.

La Duma passa così all'opposizione e il 3 settembre 1915 lo zar la scioglie anzitempo, senza capire che potrebbe essere una valvola di sfogo contro gli umori rivoluzionari. Nicola riesce così a coalizzare contro di sé tutte le forze politiche: anche l'aristocrazia è contro di lui, per «salvare la monarchia dal monarca». E lui risponde licenziando un ministro dopo l'altro, con l'unico effetto di eliminare i politici più competenti e finire di disgregare la compagine governativa. Tra i Cadetti prende il sopravvento l'ala radicale, disposta anche a mandare a monte la Duma pur di combattere lo zar; lo stes-



Soldati russi prigionieri, 1914.

so esercito conosce fenomeni sempre più estesi di diserzione e insubordinazione.

Resterebbe il secondo pilastro della Russia, la fede ortodossa, ma anche questa, come affermano alcuni storici, è esaurita: «la fede per la maggioranza restava un insieme di bei riti e di preghiere rivolte a un Dio sconosciuto. Una fede di questo tipo non poteva mobilitare la gente nel momento difficile, e spingerla a compiere il proprio dovere civile, a sacrificare in modo libero e consapevole la vita, la salute, la felicità». Buon gioco ha, in questa situazione, la propaganda rivoluzionaria che, attaccando il sistema zarista per la tragedia nella quale ha trascinato il paese, non fa che svelare la realtà.

Come avrebbe detto Bulgakov nel 1918, «difendere la fede del popolo senza possederla personalmente è peggio del nichilismo più satanico».

La situazione esplosiva che si è venuta a creare non è stata prodotta dai soli liberali, né dalle politiche straniere, e nemmeno dai bolscevichi, ma rappresenta il culmine di un vuoto interno che fa afflosciare il regime zarista su se stesso. In tutto questo neppure la guerra ha responsabilità esclusive, ma ha solo fatto da potente catalizzatore, rivelando un «male più profondo».



Copertina del settimanale «Iskry» con l'immagine dello zar in visita al fronte, 1914.



1917
RUSSIA

1917, il Febbraio

«Possibile che io abbia cercato di fare del mio meglio per ventidue anni, e per ventidue anni abbia sbagliato tutto?»

(Nicola II)

Seduta del soviet di Pietrogrado.



Tra alti e bassi nelle operazioni belliche il 1917 si apre nella capitale con gravi difficoltà di approvvigionamento: sintomo del caos che regna a ogni livello; infatti, non si produce di meno, ma tra inflazione ed economia di guerra le merci non arrivano sui mercati: «Portano il frumento ai mulini che non hanno carburante, la farina si trova dove non ci sono vagoni per trasportarla, e i vagoni stanno dove non ci sono derrate da caricare».

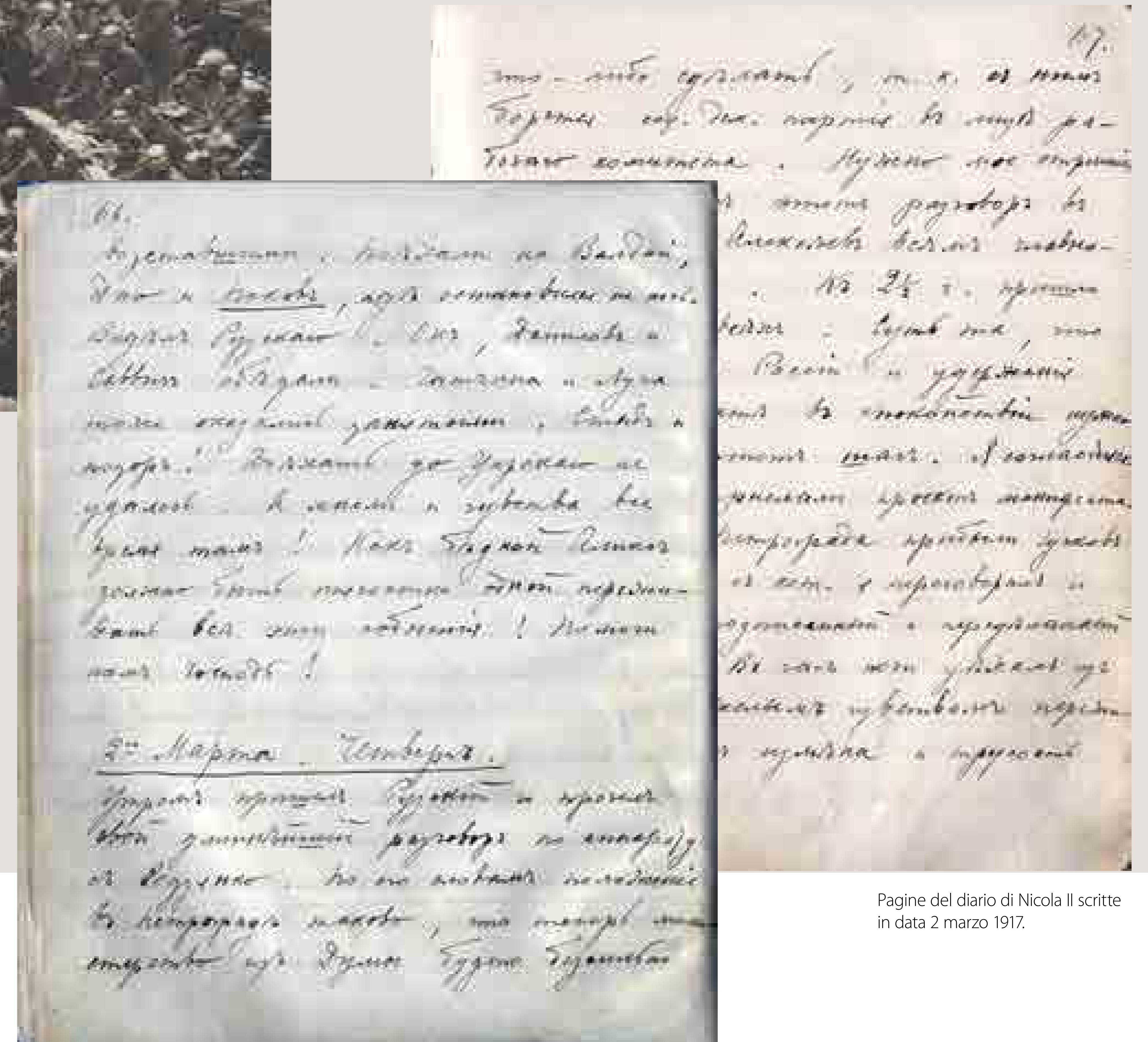
Il disfacimento è totale, anche perché ciascuno pensa solo a far prevalere il proprio punto di vista e soprattutto a screditare le altre forze in campo. La paura della fame e il rigetto della guerra, di cui tutti vorrebbero la fine, portano la gente in piazza; il 21 febbraio le officine Putilov chiudono per mancanza di combustibile, tra i manifestanti sempre più numerosi iniziano a circolare slogan politici. Poi tutto precipita. Nel giro di una decina di giorni la monarchia, che non sa più giustificare la propria esistenza di fronte al paese, crolla: nascono il comitato provvisorio della Duma e il Soviet; il 2 marzo, in una totale e tragica solitudine, convinto di doversi sacrificare per il bene del paese, lo zar abdica. Il potere viene di fatto spartito tra il Soviet (nel quale i bolscevichi resteranno a lungo una mino-

In compenso il Soviet emana una serie di ordinanze con le quali demolisce gli ultimi resti di ordine (innanzitutto nell'esercito dove viene di fatto abolita qualsiasi disciplina); l'anarchia si diffonde ben presto in tutto il paese e si manifesta anche in un movimento centrifugo di tutte le nazionalità dell'impero che vedono nella rivoluzione una possibilità di autonomia sino ad allora impensabile. In questo movimento di vertiginosa estremizzazione e di sempre più disastroso vuoto di potere si inserisce, il 3 aprile, il ritorno di Lenin in Russia, favorito dal governo tedesco che nel programma rivoluzionario bolscevico vede uno strumento per spezzare l'Intesa.



Seduta del governo provvisorio, 1917.

ranza) e il governo provvisorio che ha preso il posto del comitato della Duma: si crea una diarchia che si manterrà fino all'ottobre e che di fatto paralizzierà la democrazia che potrebbe sorgere. I governi provvisori nascono ed entrano in crisi sempre più rapidamente e con uno spostamento della loro composizione sempre più a sinistra, senza che di fatto venga risolto nessuno dei problemi più scottanti: il raggiungimento della pace, il varo di una nuova e più radicale riforma agraria e la convocazione di un'Assemblea Costituente.



Pagine del diario di Nicola II scritte in data 2 marzo 1917.



Crisi politica e speranze

«In quella famosa estate del 1917, nell'intervallo fra le due scadenze rivoluzionarie, sembrava che insieme agli uomini comiziassero e concionassero le strade, gli alberi e le stelle»

(B. Pasternak)

In effetti, quanto possa essere destabilizzante questa presenza è evidente sin dal momento in cui vengono pronunciate le famose tesi di aprile, che definiscono l'iniziale programma politico di Lenin: non sostenere la prosecuzione della guerra, trasmettere «tutto il potere ai Soviet», abolire l'esercito, nazionalizzare la terra, fondere le banche in un'unica banca nazionale. Il processo di svuotamento del vecchio mondo sta per diventare inarrestabile.

Tra l'aprile e l'ottobre del 1917, la vita del governo provvisorio è segnata da tre crisi (a maggio, luglio e settembre) che portano ad altrettanti governi di coalizione e si intrecciano con altrettanti tentativi dei bolscevichi di prendere il potere: ad aprile, giugno e luglio. Falliscono tutti ma, per quanto possa sembrare paradossale, la paura che si diffonde non è per l'estremismo di sinistra quanto per la possibi-



Scontri a Pietrogrado, 4 luglio 1917.



Marzo 1917, assembramento davanti al palazzo di Tauride.



V. Lenin in una foto del 1900.

lità di una paventata controrivoluzione. Il risultato è che ogni volta i bolscevichi possono ritornare in campo, nonostante la denuncia dell'appoggio ricevuto dai tedeschi e le continue accuse di complottare contro il governo.

I bolscevichi tentano il putsch perché, come dice un menscevico, sanno perfettamente che «il potere non l'otterranno in nessun altro modo». Infatti Lenin e il suo partito continuano a non avere un sostegno di massa. Eppure la loro è un'energia fuori del comune, sorretta da un suo assoluto, come sottolinea Berdjajev, con le caratteristiche di una «religione rovesciata» che si introduce nel cuore dell'uomo e finge di rispondere a tutti i suoi interrogativi.

È proprio la presenza imponente di questi interrogativi e del sogno di un cambiamento che spiega l'entusiasmo con il quale molti giovani intellettuali vivono questi mesi: era il sogno di una nuova gio-

vinezza, materiale e spirituale, tutti vivevano «uniti in questa ricerca di verità e povertà evangelica»; e anche là dove la falsificazione della religione e il suo odio erano evidenti, molti continuavano a sentirsi come dei nuovi «cavalieri del santo Graal».



La copertina di «Che fare?» in un'edizione stampata a Stoccarda nel 1902.

La perversione del senso religioso avrebbe portato anche alla «perversione e degenerazione morale», alla crescita di uno spirito settario senza uguali. Ormai compromessa da un sostegno allo zar che le dava solo discredito, in quegli anni la Chiesa era stata incapace di dare un indirizzo ai fedeli se non attraverso figure isolate come gli *starcy* di Optina, Ioann di Kronštadt, alcuni intellettuali, che non erano riusciti a colmare il baratro scavato dalla scomunica di Tolstoj.

Allo scisma che stava prendendo piede nel mondo, si era unito lo scisma tra la Russia credente e la Russia pensante.

E tuttavia, nello stesso tempo e nonostante tutto, come per un'autentica reazione, anche il corpo della Chiesa avrebbe ripreso vita.



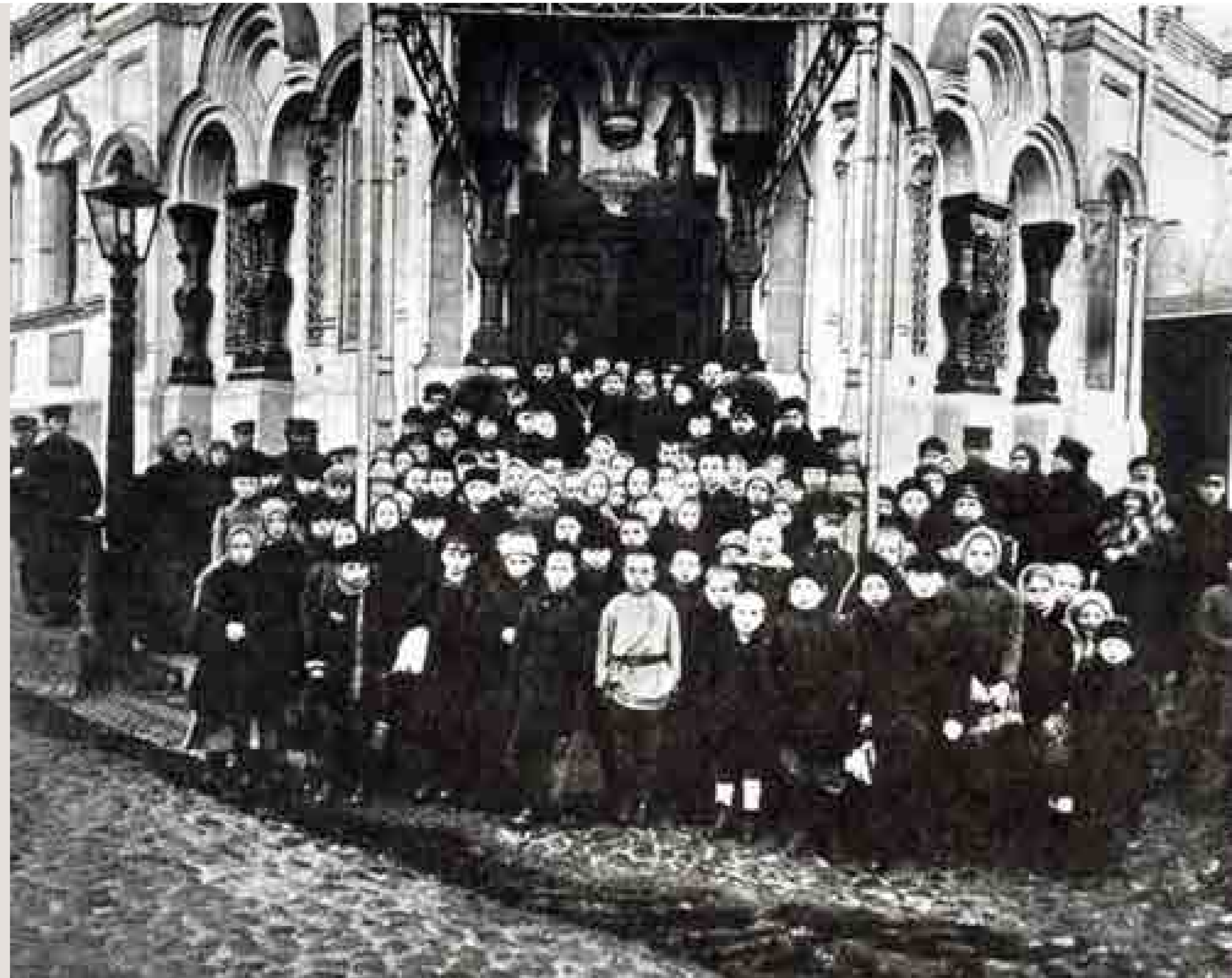


La Chiesa in Concilio

«Bisogna far rinascere la vita ecclesiale; questo è oggi il compito patriottico, culturale e perfino politico più importante in Russia. Solo da questo centro spirituale può rinascere anche il paese»

(S. Bulgakov)

In un momento di crisi gravissima e in un clima di divisione che tutto travolge, mentre si trova in un isolamento sempre più grande, la Chiesa riesce invece a trovare la forza per riprendersi: se tutto sembra remarle contro e se essa stessa è stata infedele alla sua vocazione, non le resta che tornare ad essere se stessa. Così riesce a convocarsi in un Concilio a lungo atteso e a lungo preparato; come avrebbe detto di lì a poco l'ex marxista Sergej Bulgakov, che sarebbe diventato sacerdote proprio in quei giorni, il sangue dei martiri stava «già lavando i peccati storici della Chiesa e rendendo bianche le sue vesti». Come in una sorta di risposta alla tragedia che sta maturando, il Concilio si apre il 15 agosto 1917; è il primo dopo duecento anni, eppure alcuni credenti hanno già una chiara coscienza che quello che si sta celebrando non è solo un affare interno alla Chiesa; dirà a questo proposito Sergej Fudel: «Accettando la croce dell'appartenenza alla Chiesa, il pensiero era in grado nel contempo anche di ab-



Allievi della scuola del monastero di Valaam.

di un ritorno alle origini che è innanzitutto un ritorno alla libertà rispetto alle «forze mutevoli della rivoluzione e della reazione», in una parola, rispetto a qualsiasi potere terreno. Libera, la Chiesa diventerà anche indocile: non casualmente lo scontro con il regime che sta nascendo inizierà subito. Il patriarca appena eletto, Tichon

(Belavin), si ergerà come un oppositore inerme ma incrollabile nella sua mitezza. Per questo il governo lo terrà agli arresti perpetui. Dirà: «Questo offrirsi in espiazione è il più alto impegno che possa essere richiesto al cristiano».



Liturgia nella cattedrale di S. Andrea, San Pietroburgo.

bracciare tutto ciò che di buono c'è nel mondo come *proprio*. Ci appariva chiaro che la lotta per la croce non era solo una lotta per la salvezza individuale, per la salvezza della propria ragione individuale, ma anche una lotta per l'amata terra degli uomini, salvata e santificata dalla grazia». Certo, anche in forza di una preparazione che aveva coinvolto per lunghi anni tutte le diocesi ai vari livelli del clero e del laicato, quella che viene discussa in prima battuta è ovviamente la situazione della Chiesa: la sua attività missionaria, la partecipazione alla vita sociale e le riforme liturgiche (quarant'anni prima del Vaticano II si parlerà dell'u-

so della lingua moderna nella liturgia); ma, innanzitutto, si parla della sua struttura. E qui è centrale la restaurazione del patriarcato che era stato soppresso da Pietro il Grande con un atto che aveva contribuito alla successiva paralisi della Chiesa; ma, attraverso questa e altre riforme, quella che si ripresenta al paese è una Chiesa la cui novità non viene dall'adeguamento al mondo e alle sue regole, ma dalla fedeltà a Cristo. Così, il patriarcato non viene restaurato in nome di una concezione democratica della Chiesa, come se la rinascita della Chiesa stessa dipendesse da forme esteriori più vicine a quelle dominanti nel mondo, ma in nome



Vendita di dolci pasquali, Mosca 1900.



I prodromi dell'Ottobre

«La psicologia di questo settarismo intellettuale non è mai stata creatrice e produttiva, ma era totalmente afferrata dalla brama di dividere e redistribuire»

(N. Berdjajev)

Il generale Lavr Kornilov.



La tarda estate del 1917 vede la terza crisi di governo che segna quell'anno fatidico ed è legata al «caso Kornilov». Si tratta di un episodio molto controverso che accade tra il 25 e il 31 agosto e che viene variamente interpretato: come un tentativo di instaurare una dittatura militare, o viceversa come l'ultimo tentativo di salvare la Russia da una classe politica incapace. Ma vi è anche chi lo interpreta come un tentativo mal gestito di bloccare l'anarchia galoppante da parte di Aleksandr Kerenskij, il socialista rivoluzionario, diventato primo ministro a luglio (in occasione della seconda crisi), che aveva nominato Lavr Kornilov comandante in capo dell'esercito proprio nella speranza di ridare un minimo di efficienza alle truppe che dovevano difendere la capitale minacciata dalle offensive tedesche. Qualcuno aggiunge anche che si pensa di avvalersi delle capacità militari di Kornilov per bloccare un nuovo

Dopo questa nuova legittimazione, infatti, i bolscevichi iniziano la scalata al Soviet nel quale erano rimasti fino a quel momento in minoranza (e che si era duramente opposto al tentato golpe di luglio, sostenendo il governo provvisorio): riescono a far passare una mozione che trasmette «tutto il potere ai Soviet», si prendono gioco delle dimissioni con le quali il presidium menscevico e socialista rivoluziona-



Lev Trockij.



Il primo ministro Aleksandr Kerenskij.

tentativo di golpe che, si dice, sarebbe in preparazione da parte dei bolscevichi. Quale che sia la verità ultima, sta di fatto che il 27 agosto Kerenskij si convince che sia invece imminente un colpo di Stato controrivoluzionario e ordina a Kornilov di richiamare da Pietrogrado le truppe che lui stesso gli aveva chiesto di inviargli a difesa del governo; Kornilov disobbedisce e viene accusato di ammutinamento. Contemporaneamente, Kerenskij, per far fronte alla minaccia di un possibile sollevamento militare, si rivolge ai bolscevichi, che dopo il tentativo di luglio si erano trovati squalificati (qualcuno era stato arrestato, Lenin si era dato alla macchia) e che, in questo modo, ritornano a pieno titolo nella lotta politica, approfittando di un vuoto che nessuno riesce a colmare e anzi si approfondisce sempre più grazie a tutte le altre forze, inesorabilmente divise fra loro e per questo disperatamente impotenti.



Le «Izvestija», organo del soviet, attaccano il «complotto antirivoluzionario» del generale Kornilov.

rio intenderebbe protestare contro la pratica egemonica bolscevica, e il 9 settembre riescono a far eleggere presidente del Soviet uno dei propri uomini di punta: Lev Trockij. Ma neppure questo basta più. Lenin intende accelerare al massimo il processo rivoluzionario perché è convinto che occorre prendere il potere prima delle elezioni dell'Assemblea Costituente, previste per novembre e nelle quali, a suo giudizio (corretto, vedremo), i bolscevichi non riusciranno ad avere la maggioranza.



Messaggio di Trockij al governo provvisorio, 25 luglio 1917.





1917

LA PRESA DEL POTERE